



Numero 40 - Settembre 2010

GLI ARRIVI

di Ambrogio Fossati

Sogni ad occhi aperti in vista dell'arrivo dei nuovi beccaccini.

Caldo opprimente di un Luglio insopportabilmente afoso, voglia di ferie e di refrigerio per tutti ... fuorché per il beccaccinista bipede in cui insorge impellente il desiderio di verificare l'arrivo dei giovani beccaccini che – spinti dal prepotente istinto migratorio – affrontano l'ardito viaggio che li conduce dalle lontane zone di nidificazione ove sono nati verso le nostre terre a loro ancora ignote, affiancati nei loro movimenti dai nuovi nati “locali” della pianura Padana.

Si programmano perciò le prime uscite, con l'ansia di notti insonni che ricordano la trepidazione dell'orami lontana gioventù: quando c'è di mezzo la passione non si invecchia mai.

E con gli occhi della mente si esplorano anticipatamente i “posti sicuri” che negli anni mai ci hanno tradito e dove tante volte abbiamo trovato il primo beccaccino della stagione: ad occhi chiusi in attesa del sonno che non viene, compiliamo l'itinerario dell'indomani ... quell'ansa di un certo fosso, noto solo a noi, dove nei mesi estivi si forma abbondante pastura ... l'imboccatura di una certa risaia dove entra l'acqua del fos-

setto che la alimenta e dove la rada vegetazione crea l'ambiente ideale ... o l'ultima marcita rimasta – ormai quasi un reperto archeologico – che con questo caldo hanno tenuto bagnata e concimato con stallatico per ottenere erba grassa, preziosa per i bovini da latte ... e per i limicoli che là si gettano attratti come per un peccato di gola! E così poche ore dopo, senza attendere che suoni la sveglia, attraversiamo in macchina la città ancora addormentata per avviarcì sull'itinerario “sicuro” che abbiamo escogitato.

Ma volete sapere il colmo? In quella magica risaia, dove l'anno scorso dal finestrino dell'auto è stato possibile fotografare il beccaccino a terra, quest'anno c'è il mais, il granturco!

È allora la volta di dirigersi verso l'ultima marcita rimasta nella zona, l'ultimo monumento a quei capolavori di ingegneria idraulica che – concepiti sei secoli fa – mantenevano costantemente in movimento l'acqua per produrre i foraggi indispensabili alla produzione lattifera che arricchiva l'economia agricola delle nostre zone ... e che ancora oggi è l'ultimo paradiso per tutti gli uccelli acquatici.

E mentre là ci indirizziamo, pensiamo con stizza all'insipienza delle nostre pubbliche amministrazioni che nulla hanno fatto per mantenere vive quelle oasi per la tutela dell'ambiente, alimentate dall'acqua di fontanile dalla temperatura costante tutto l'anno che a loro volta creavano i presupposti per il mantenimento di biotopi di valore ineguagliabile per una ricchissima varietà di volatili. In un solo giorno di lavoro, mastodontici trattori spazzano via questi paradisi – e con loro secoli di storia ed un tipo di ricchezza ecologica che nel terzo millennio nessuna macchina è in grado di ricreare.

Ed infatti la marcita non c'è più, è scomparsa!

Così, mentre scrutiamo l'orizzonte persi nei pensieri che testimoniano la velocità con cui il nostro mondo viene stravolto, perdiamo anche il senso dell'orientamento girando a vuoto come cani bastonati.

Alla fine però riprendiamo il controllo dei nostri intenti e decidiamo di dirigerci in quella zona dove sappiamo esserci quell'ansa di un fosso che in passato non ci ha mai tradito e, giunti colà, ci avvicinia-

mo in punta di piedi, nascosti da un filare di canne che in parte cela la visuale: di beccaccini però non c'è neppure l'ombra. Sulla sponda opposta, tra la rada vegetazione si intravede però una macchiolina bianca, che ad un più attento esame rivela d'essere la "fatta" di un beccaccino che ravviva le nostre speranze: finalmente!!!

Si rinnova allora l'infaticabile e frenetica ricerca delle migliori zone di "pastura" e di "riborsa" a noi note, non lasciando nulla di intentato e spingendoci anche là dove altri si arrendono, spinti in ciò dalla vera passione di chi gode della natura, senza alcun secondo fine se non il vittorioso "incontro", ancorché assolutamente incruento. Le cose assumono allora una diversa angolazione, minimizzando i disagi e facendo sì che le distanze si riducano in termini irreali, come se i chilometri fossero metri, e inducendoci a spaziare in risaie di infinite estensioni come se fossimo nell'orto di casa, valicando comuni e province, addirittura addentrandoci in limitrofe regioni.

A sostegno del nostro impegno, magari vedremo alti nel cielo un andirivieni d'uccelli che calano improvvisi nella direzione di una "zona buona" a noi nota, là dove il sentiero è interrotto da un rigoglioso canneto, oltre il quale si estende la sterminata distesa di risaie tutte eguali (eppure per noi che le conosciamo, l'una ben di-

versa dall'altra).

Quattro cavalieri d'Italia, due adulti e due nuovi nati, volano sulla destra per planare di là dal fosso in una bassura; ed allora ci ricorderemo che a circa un chilometro da lì c'è uno pseudo ponticello costituito da un vecchio palo della luce di legno messo a cavallo del largo e profondo fosso che alcuni cacciatori avevano collocato per consentirne l'attraversamento. Ma immancabilmente ci accorgiamo che il palo non c'è più – o meglio giace interamente sulla sponda opposta. Inutile cercare un altro passaggio, proprio mentre dalla riva opposta partono alcuni germani confidenti, la maggioranza dei quali sono giovani dal piummaggio non ancora completo: dapprima sembrano diretti chissà dove, poi d'improvviso tornano e si rimettono non distante da dove sono partiti.

La voglia di esplorare quel paradiso diverrà impellente ed irrefrenabile: dopo tutto se è tanto caldo un bagno potrà solo essere di sollievo e la soluzione di attraversare il fosso a nuoto non apparirà poi così sconveniente: e via ... si passa di là, per uscir dall'acqua grondanti ad affrontare quella distesa di vegetazione irregolare ed incolta.

Giunti ai bordi di una ampia area coperta da un velo d'acqua, due strumentali colpi di tosse ed un batter di mani compiranno il miracolo di far esplodere quella ter-

ra promessa: tarabusi, nitticore, aironi bianchi, rossi e cenerini, pittime, cavalieri d'Italia, avocette, piro-piro, culbianchi, chiurli, germani reali a nuvole, seguiti da piccoli voli d'alzavole in un susseguirsi di frulli; voli acrobatici di pavoncelle i cui striduli richiami hanno il duplice intento di avvisare i pigri e di scacciare l'intruso ... ma di beccaccini non se ne vedono. Ancora pochi passi affondando nel mollume viscido sino al ginocchio, quando da una radura di erbe basse quattro indiatolati beccaccini partono sfrecciando nel cielo rosso del tramonto di Luglio. Ed allora, paghi di quel tesoro finalmente trovato, ci accovacciamo sull'argine ad ammirare beati le evoluzioni degli uccelli in cielo che l'abbondante pastura di quell'oasi ha attratto ed accolto.

Alti nel cielo i quattro beccaccini volteggiano agili e ritornano là dove sono partiti.

Il pensiero ora corre al cucciolone che ci attende a casa, pronto per fare i primi passi a contatto con quel selvatico che farà nascere in lui una passione intensa quanto la nostra e quella del vecchio Bracco che primo o poi dovrà rimpiazzare.

Anche per noi sarà giunto il momento del ritorno, stanchi, bagnati fradici e letteralmente divorati dalle zanzare, ma ritemprati da queste struggenti esperienze nella routine quotidiana della città accaldata.